RASSEGNA STAMPA



COMUNE DI COMISO

30 GENNAIO 2025

Laura Incremona

LA SICILIA

Il caso. Interpellanza del capogruppo Mpa all'Ars: «Verifica sulla gestione, stop al commissariamento»

Lombardo dichiara guerra su Sac e Camera di Commercio Sud-Est

PALERMO. «Negli ultimi otto anni di gestione dell'aeroporto di Catania, la governance della Sac sembra non aver realizzato, se non in minima parte, gli interventi infrastrutturali collegati ai dati capacitivi dello scalo. L'utenza, poi, quotidianamente è costretta a subire numerosi disservizi, come per esempio il numero dei posti a sedere in prossimità degli imbarchi la cui assenza, non di rado, costringe i passeggeri a bivacchi di fortuna. Ma non solo: si registrano inefficienze in merito all'accesso ai varchi destinati ai controlli di sicurezza, il cui esiguo numero determina file di passeggeri costretti ad attese anche di oltre un'ora nei periodi di maggiore affluenza turistica. Per non parlare dei tempi medi per la riconsegna dei bagagli che superano spesso la mezz'ora, costringendo a lunghe attese e al conseguente sovraffollamento dei locali».

Così, in un'interpellanza al governatore Renato Schifani e all'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, il capogruppo Mpa all'Ars, Giuseppe Castiglione, entra pesantemente sul tema della ««gestione degli aeroporti di Catania e Comiso». Castiglione, citando il caos nel rogo del 2023, «alla luce del grave deficit infrastrutturale», chiede «un approfondimento mirato a individuare eventuali responsabilità sui gravi ritardi nell'avvio delle opere di ristrutturazione ed efficientamento, rispetto alle quali, sebbene oggetto di specifica programmazione già dal lontano 2012, non sembra sia stato approvato alcun progetto esecutivo e cantierabile».

Il capogruppo del movimento di Raffaele Lombardo guarda anche all'«imminente rinnovo del management» di Sac, e chiede a Schifani e Aricò se «ritengano opportuno e altrettanto urgente superare la gestione commissariale del socio di maggioranza Camera di commercio del sud est Sicilia, attraverso l'insediamento dei propri organi elettivi, favorendo l'esercizio delle loro legittime prerogative anche nell'individuazione del nuovo management di Sac». Quello sul socio di maggioranza (che detiene oltre il 60% delle azioni) è un altro passaggio chiave dell'interpellanza: l'ente camerale «si trova dal oltre un biennio in stato di commissariamento, con nuove elezioni che ancora non si sono ancora tenute». Per Castiglione è «sempre più impellente» l'elezione di «nuovi vertici camerali» per «consentire che la nuova governance dell'aeroporto sia adeguatamente rappresentativa e collegata con le realtà locali artigianali e imprenditoriali».

Infine, l'«immobilismo della Sac» è « ancor più accentuato rispetto alla gestione dell'aeroporto di Comiso che non risulta ancora dotato nemmeno del Master Plan Aeroportuale» e per cui «il gestore, al 2023, non aveva ancora presentato il piano quadriennale degli investimenti né comunicato gli investimenti effettuati nel 2022». Nonostante sia stato «recentemente destinatario di un importante finanziamento regionale», Comiso « genera soltanto ingenti perdite economiche e si caratterizza per una media di nemmeno due voli giornalieri, con continui disservizi anche per i pochissimi voli rimasti che minano la credibilità di uno scalo che vede, anno dopo anno, sempre meno passeggeri».

Ex Province, «FdI affossa la riforma»

Niente "aiutino". Per la commissione Bilancio della Camera «inammissibili» gli emendamenti (assist al voto diretto) dei deputati siciliani di centrodestra. Nella coalizione accuse agli alleati

CATANIA. La strategia dell'"aiutino" alla Sicilia stava tutto dentro agli emendamenti al decreto Emergenze. Quello, per intenderci, con il quale il governo nazionale punta a occuparsi, tra gli altri temi, della siccità nell'Isola. Un'incombenza che certo sarebbe di più facile gestione, dicevano gli esponenti del centrodestra siciliano, se le ex Province fossero andate rapidamente al voto per eleggere, direttamente, i nuovi presidenti. Era più o meno questo l'assunto di base degli emendamenti - sui quali il governatore Renato Schifani aveva detto di riporre «buone speranze» - che la commissione Bilancio della Camera ha dichiarato ieri inammissibili. Come dire: il centrodestra (nazionale) smentisce il centrodestra (siciliano).



La commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibili gli emendamenti al decreto Emergenze "assist" per la legge dell'Ars sul ripristino delle elezioni dirette nelle ex Province

A far saltare il banco a Montecitorio, secondo fonti (attendibili quanto imbufalite) del governo regionale, è stato il parere negativo del presidente della commissione Ambiente Mauro Rotelli (FdI), che ha stroncato l'emendamento-fotocopia dei deputati siciliani, sul quale s'era invece espresso favorevolmente il presidente forzista della Bilancio, Giuseppe Mangialavori. La tesi, accreditata ieri sera a Roma e a Palermo, è che «Fratelli d'Italia ha voluto affossare la riforma siciliana».

A sottoscrivere gli emendamenti erano stati i deputati nazionali Anastasio Carrà, Valeria Sudano, Nino Minardo (Lega), Tommaso Calderone e Roberto Pella (Forza Italia), Saverio Romano (Noi Moderati), Lorenzo Cesa (Udc), Francesco Gallo (Sud Chiama Nord); firme a cui s'era aggiunta quella, «a titolo personale», quella della meloniana Carolina Varchi. La proposta era che la Regione, anche per «una migliore gestione delle emergenze», con «particolare riguardo al fenomeno della scarsità idrica», potesse, «secondo quanto previsto dal proprio statuto di autonomia, con propria legge regionale, dettare disposizioni in materia di organizzazione, funzionamento e sistema elettorale degli enti di area vasta, anche prevedendo l'elezione diretta degli organi di vertice, senza oneri per il bilancio dello Stato». Ma non se ne farà più nulla. Stroncata la seconda parte del piano: il ddl, già esitato in commissione Affari istituzionali dell'Ars sulla "controriforma" delle Province, con l'elezione diretta di presidenti e consigli.

Il deputato nazionale e segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: denuncia «l'eterno gioco dell'oca sulle Province in Sicilia, un gioco sfiancante sulla pelle dei siciliani, una vera presa in giro. Il centrodestra continua a promettere l'elezione diretta, ma poi lo stesso centrodestra a Roma, prima impugna il testo davanti alla Corte costituzionale e poi alla Camera dichiara inammissibili gli emendamenti. Ora basta, Schifani ne prenda atto e indica immediatamente le elezioni di secondo grado». «Il centrodestra si conferma schizofrenico sull'elezione diretta per le province in Sicilia. L'unica soluzione è che intervenga subito il presidente Schifani», afferma la senatrice di Italia Viva, Dafne Musolino. «Ora basta, si ridia la parola ai cittadini».

MA. B.

IL MANTRA DEL CAPO DELLO STATO È «L'ARMONIA TRA LE ISTITUZIONI»

Situazione delicatissima, Mattarella mantiene un "preoccupato silenzio"

FABRIZIO FINZI

ROMA. Si può definire un silenzio attento quello che regna al Quirinale in queste ore. La situazione politica con lo scontro toghe-governo, il Parlamento bloccato e l'opposizione in rivolta, non può che preoccupare il presidente della Repubblica. La situazione è grave e non può che apparire tale anche al Quirinale.

Dal capo dello Stato è venuta la consegna ferrea del massimo riserbo a tutti i suoi collaboratori ed è comprensibile: la vicenda del libico Almasri è delicatissima e tocca «interessi nazionali», come ha spiegato la premier Giorgia Meloni. Dall'altra parte c'è una richiesta della Corte penale internazionale per l'arresto del "generale" libico, definito uno spietato criminale ed accusato di omicidi, stupri e torture ai danni degli immigrati. Ed è nota l'attenzione del capo dello Stato alla proficua collaborazione con gli organismi internazionali. In mezzo ci sono una serie di passaggi non chiari che hanno portato all'epilogo di un frettoloso rientro di Almasri in Libia con un Falcon dei servizi italiani. Chiarimenti che l'opposizione chiede a gran voce e che, secondo le spiegazioni della maggioranza, l'avviso di garanzia alla premier sembra avere spostato avanti nel tempo.



Il blocco dei lavori parlamentari, poi, va ad incidere su un voto che sta molto a cuore al presidente, e cioè quello sull'elezione dei quattro giudici della Consulta. Era previsto in queste ore ed adesso non si sa quando potrà essere riprogrammato. Il presidente è atteso ad un appuntamento importante per i giudici, la cerimonia di inaugurazione dei corsi di formazione della Scuola superiore della Magistratura che si svolge a Scandicci, a Firenze. Un appuntamento al quale il presidente interverrà, ma non prenderà la parola, come d'altronde l'anno scorso. Una conferma, forse, della delicatezza della situazione: il Quirinale in questa fase è consapevole che ogni sua parola potrebbe essere strumentalizzata da una parte e dall'altra.

D'altronde, il silenzio preoccupato di Mattarella si evince dalle parole che pronunciò poche settimane fa ricevendo le Alte cariche dello Stato e che sono da anni il mantra del presidente: bisogna avere sempre «quel senso del dovere che richiede a tutti coloro che operano in ogni istituzione, di rispettare i limiti del proprio ruolo. Senza invasioni di campo, senza sovrapposizioni, senza contrapposizioni. La Repubblica vive di questo ordine. Ha bisogno della fiducia delle persone che devono potere vedere, nei comportamenti e negli atti di chi ha responsabilità, armonia tra le istituzioni».

«La Sicilia è un esempio, ma non lo sa»

Democrazia partecipata. L'esperto: «Anche senza una legge in materia, la maggior parte dei Comuni coinvolge i cittadini nella spesa pubblica. Ma 86 enti non usano le risorse»

LUISA SANTANGELO

Seduti su una miniera d'oro di informazioni senza nemmeno saperlo. Capita, a volte, che anche in assenza di una legge puntuale, le cose funzionino. Perfino in Sicilia. Così succede per la democrazia partecipata, esercitata dal 2014 e, da allora, da un numero sempre più consistente di Comuni. Nel 2024, secondo i dati del progetto "Spendiamoli Insieme", 299 Comuni siciliani su 391 hanno avviato i processi di democrazia partecipata, 250 li hanno conclusi, stanziando oltre 2,7 milioni di euro. «Un caso da prendere in esame», dice il professore Giovanni Allegretti, esperto internazionale di democrazia partecipativa del Centro studi sociali dell'università di Coimbra, in Portogallo.

Professore, qual è la situazione attuale della democrazia partecipata? Dove siamo, dal punto di vista normativo, e dove vogliamo andare?

«Il quadro è in movimento. A livello nazionale, si stanno strutturando le linee guida per la partecipazione che dovranno essere approvate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, e che serviranno a comporre una sorta di testo unico della partecipazione. Dovrà fornire delle regole anche rispetto a vari altri processi che prevedono la partecipazione della popolazione, per esempio in materia urbanistica o di valutazioni ambientali, in cui ognuno interpreta le norme stiracchiandole come vuole».

E in Sicilia?

«La Sicilia emerge, tra le regioni italiane, per un volume di impegno che è andato crescendo nel tempo. Non solo in termini di risorse ma in termini di dettaglia-

mento delle regole. È una piccola miniera d'oro di cui il governo e l'Ars forse non si sono accorti. Qui, tramite il bilancio partecipato, il 2% dei trasferimenti regionali a un Comune deve essere investito in progetti concordati con la popolazione. Qual è la sagacia? Che è una norma, snella, inserita nella legge di stabilità del 2014 e reiterata e perfezionata fino a oggi, anche da governi di colore diverso. Questo ha generato un quadro complesso e, direi, completo, che oggi può trasformarsi in una vera e propria legge sulla partecipazione».

Se, oggi, un Comune i soldi non li usa, che succede?

«Vengono restituiti alla Regione e poi ridistribuiti tra chi i soldi li ha usati».

Di quanti Comuni parliamo?

«Sono 299 su 391 le amministrazioni che hanno ottemperato, l'anno scorso. Qual è il salto avanti che si può fare? Intanto si potrebbero definire dei tempi. Cioè decidere entro quando le amministrazioni comunali devono avviare i processi di democrazia partecipativa. E poi si possono fissare dei paletti sulla qualità. In questi dieci anni la Regione non ha controllato come sono stati spesi i soldi».

L'assenza di una norma complessiva porta anche a grandi differenze. Magari un Comune fa un elenco di opere e chiede ai cittadini di votarle; oppure chiede che i cittadini propongano le opere, ne sceglie alcune e poi le mette ai voti; oppure ancora il Comune mette ai voti tutte le proposte arrivate e poi si vede...

«In Sicilia ci si è concentrati sul meccanismo più che sul metodo. Io mi interrogherei su quale dei metodi testati ha dato i migliori risultati. Non vedo molto bene la possibilità di mettere in votazione tutte le proposte della cittadinanza, senza

mento delle regole. È una piccola miniera d'oro di cui il governo e l'Ars forse non si sono accorti. Qui, tramite il bilancio partecipato, il 2% dei trasferimenti regionali a un Comune deve essere investito in progetti concordati con la popolazione. Qual è la sagacia? Che è una norma, snella, inserita nella legge di stabilità del 2014 e reiterata e perfezionata fino a oggi, anche da governi di colore diverso. Questo ha generato un quadro complesso e, direi, completo, che oggi può trasformarsi in una vera e propria legge sulla partecipazione».

Se, oggi, un Comune i soldi non li usa, che succede?
«Vengono restituiti alla Regione e poi ridistribuiti tra chi i soldi li ha usati».

Di quanti Comuni parliamo?
«Sono 299 su 391 le amministrazioni che hanno ottemperato, l'anno scorso. Qual è il salto avanti che si può fare? Intanto si potrebbero definire dei tempi. Cioè decidere entro quando le amministrazioni comunali devono avviare i processi di democrazia partecipativa. E poi si possono fissare dei paletti sulla qualità. In questi dieci anni la Regione non ha controllato come sono stati spesi i soldi».

L'assenza di una norma complessiva porta anche a grandi differenze. Magari un Comune fa un elenco di opere e chiede ai cittadini di votarle; oppure chiede che i cittadini propongano le opere, ne sceglie alcune e poi le mette ai voti; oppure ancora il Comune mette ai voti tutte le proposte arrivate e poi si vede...
«In Sicilia ci si è concentrati sul meccanismo più che sul metodo. Io mi interrogherei su quale dei metodi testati ha dato i migliori risultati. Non vedo molto bene la possibilità di mettere in votazione tutte le proposte della cittadinanza, senza fondere le simili né proporre aggiustamenti a quelle già valide. Temo che questo possa portare a un abbassamento generale della qualità. Il dialogo tra i burocrati e le associazioni proponenti è trasferimento di conoscenza. Non significa che i tecnici devono intervenire sulla proposta, ma migliorarla».

I fondi vanno spesi solo per opere pubbliche?
«No. Possono essere investiti anche sui processi. Magari si lavora sulla concertazione di una pianificazione, sulla rigenerazione urbana o sulla transizione ecologica, che poi sarà realizzata dall'amministrazione, che si impegnerà a trovare le risorse anche da altri fondi. È una crescita del percorso democratico».

Guardando ai numeri di "Spendiamoli insieme": la provincia che nel 2024 è stata più inadempiente è Siracusa, con il 33,3% dei Comuni senza progetti. Poi Catania (31%), Agrigento (27,9), Caltanissetta (27,2), Trapani (20), Messina (19,4), Palermo (17), Enna (15), Ragusa (8,3). Perché un territorio è meno disponibile di un altro alla partecipazione?
«Le culture partecipative sono molto path-dependent. Vuol dire che dipendono molto dal percorso fin lì seguito. Possono esserci un'infinità di variabili che richiedono di non giudicare come incapaci alcuni contesti, ma di prendere atto che forse hanno bisogno di più tempo per abituarsi all'idea di "contare"».

Al di là delle aree dove si è sperimentato meno, possiamo dire però che sulla partecipazione la Sicilia è avanti.
«Senza averne consapevolezza. Io sto usando l'esempio siciliano moltissimo sia in Sardegna sia in Angola».

Il sindaco Leontini si salva L'aula respinge la sfiducia

Ispica. Nove i voti favorevoli alla mozione, cinque quelli contrari
Decisiva l'uscita dall'aula dei due consiglieri Stornello e Monaca



L'intervento del sindaco Innocenzo Leontini ieri sera in aula

MICHELE FARINACCIO

ISPICA. Il sindaco Leontini è salvo. I due consiglieri comunali in bilico, Paolo Monaca e Gianni Stornello, sono usciti dall'aula al momento del voto e la mozione non è passata con 9 consiglieri favorevoli e 5 contrari su 14 presenti. Sarebbe bastato, ieri sera alle 22,50, un solo voto in più per la convalida del quorum.

Quasi sei ore di Consiglio comunale sull'unico punto all'ordine del giorno: quello della mozione di sfiducia all'attuale primo cittadino. Interventi prolissi, a volte ripetitivi e che, nella maggior parte delle volte, nulla hanno apportato al dibattito. Un confronto a tratti acceso, accorato e appassionato. Il civico consesso è iniziato con un lunghissimo intervento del sindaco Innocenzo Leontini, che non ha risparmiato a diversi consiglieri critiche accese su cambi di casacca, ma anche su presunte irregolarità avvenute nelle loro attività personali. «In questa consiliatura – ha detto il primo cittadino – ad esempio la consigliera Ignaccolo ha superato se stessa, il suo slalom gigante è diventato di valore olimpionico, perché dalla lista civica a sostegno di Muraglie e quindi collocata all'opposizione, nel 2022 aderisce a Fratelli d'Italia. Le adesioni non sempre rispondono a profondi sentimenti dell'animo, a volte derivano da altre motivazioni; successivamente, nel marzo 2023 la consigliera Ignaccolo entra in maggioranza perché lo stabilisce il partito ed entra a far parte della compagine, ma appena un anno dopo torna ad uscire dal partito e dalla maggioranza, perché litigando con il partito doveva litigare necessariamente col sindaco».

«Devo, poi, riconoscere con grande rammarico e con un pizzico di angoscia - ha proseguito il primo cittadino - che tutte le volte che il consigliere Serafino Arena apre bocca lo fa solo per colpirmi personalmente: si è preso questo appalto. Però nella sua carriera consiliare ci si interroga su quali sono i risultati: essere per 15 anni consigliere senza poter vantare un risultato è veramente poco, se invece vediamo le liti con quello o quell'altro allora ha un lungo curriculum, compresi i cambi di casacca. Adesso manca una posizione, che è quella del consigliere Angelo Galifi, che tenta di mettermi la museruola perché il silenzio è d'oro, perché la cappa deve coprire, e, mi dispiace, ma la cappa non copre più».

Qui Leontini ha chiamato in causa l'attività privata di Galifi citando presunte irregolarità suffragate da documenti del Tribunale. Le accuse del primo cittadino sono state rispedite al mittente da Galifi: «Mi voglio scusare con la città e con i presenti. Assistere a queste sceneggiate è molto deludente. Purtroppo lei ha letto delle cose in maniera imprecisa, non sono mai stato indagato per nulla. Non conosce bene i fatti così come non conosce bene come amministrare la città, i fatti che riguardano la mia azienda sono stati già chiariti. Noi siamo qui perché il progetto con il sindaco Leontini è un progetto fallimentare, non per altro».

La consigliera Sessa ha parlato, difendendo "da donna" la collega Ignaccolo. A votare contro la mozione: Lorenzo Ricca, Carmelo e Antonella Denaro, Ketty Roccasalva e Giambattista Genovese.